



Il forum “Le Marche per Kyoto”

Tra i temi che verranno affrontati nei convegni non mancherà quest’anno quello energetico-ambientale. Lo spunto è rappresentato dal fatto che la Regione Marche è stata tra le prime in Italia a dotarsi, nel 2005, di un Piano Energetico Ambientale Regionale. La valenza ambientale del nuovo piano deriva dal fatto che le linee di programmazione indicate per regolare la domanda e l’offerta di energia sono volte al raggiungimento di obiettivi anche ambientali, primo fra tutti il rispetto del *Protocollo di Kyoto*. L’accordo internazionale impone ai Paesi che l’hanno ratificato a ridurre le emissioni di gas serra per combattere i cambiamenti climatici che stanno minacciando e hanno già colpito l’ambiente e la vita delle persone.

Gran parte delle emissioni prodotte sono determinate da come e quanta energia si produce e si consuma, perciò risulta fondamentale agire su questo settore per avere concreti risultati di riduzione. Il PEAR delle Marche ha indicato tre precise strategie per la produzione e il consumo in campo energetico nel rispetto degli obiettivi di Kyoto:

- 1 Risparmio energetico;
- 2 Impiego delle fonti rinnovabili;
- 3 Ecoefficienza energetica, in particolare riferita alla produzione distribuita.

Il PEAR della Regione Marche è riconosciuto tra i più avanzati a livello nazionale e internazionale. Il Piano è stato selezionato come buona pratica in campo energetico sul tema dei cambiamenti climatici dalla Commissione europea (Green Week 2005, Bruxelles). A poco più di un anno dalla sua approvazione si è già registrato un ampio riscontro nel territorio e nell’economia regionale, a testimonianza della percorribilità delle strategie individuate. Dovrà ora superare una fase di verifica dell’attuazione con una più ampia e condivisa azione politica con le forze sociali ed economiche, ma per confermare puntualmente gli assi portanti del *risparmio energetico, dell’efficienza a tutti i livelli e del ricorso massiccio alle fonti rinnovabili*.

Ad **Eco&Equo** si incontreranno vari rappresentanti degli enti pubblici, delle categorie economiche e dell’associazionismo fare il punto sullo stato di attuazione del Piano e per proporre soluzioni per la sua più ampia attuazione.

"IL PROBLEMA DELL'INQUINAMENTO VA RISOLTO A MONTE"

Intervista a Leonardo Polonara

di Donatella Mancini

"L'unione fa la forza". Questa massima popolare è particolarmente adeguata quando si parla di difesa del globo terrestre dall'inquinamento, considerando che non esistono confini per fermarlo. Per questo motivo la Regione Marche si è posta il problema della salvaguardia del Mare Adriatico, giocando la carta della condivisione internazionale dei problemi. Per ora l'unico coinvolgimento c'è stato da parte dei nostri dirimpettai croati e sloveni, ma già si stanno profilando altre possibili collaborazioni, come, ad esempio, da parte del neonato Stato montenegrino.

Dalla necessità di porre un freno agli scempi ecologici, che si compiono in ambito marittimo, a sostegno di uno sviluppo sostenibile, è nato il progetto D.A.M.A.C. (*Difesa Ambientale Mare Adriatico e Comunicazioni*), con lo scopo di avviare interventi concreti tra la zona costiera marchigiana e quella croata. Questo progetto, promosso dalla Regione Marche, prevede tre linee strategiche di intervento: l'attivazione di Sistemi di Sicurezza per la Difesa Ambientale del Mare Adriatico (SECURSEA); la costruzione di un ponte strategico di telecomunicazioni tra Ancona, Sebenico e Zara (TAC-LINE); la formazione di personale italiano e croato per la gestione di SecurSea e Tac Line (TASK-FORCE).

"Il cuore del progetto - sottolinea il dott. **Leonardo Polonara**, responsabile del D.A.M.A.C. - è lo sviluppo sostenibile, ma affrontando prima i problemi collegati ai disastri relativi al traffico marittimo rispetto all'attuale concentrazione navale ed il futuro incremento previsto come la costruzione dell'autostrada del mare per il traffico di container. Gravi pericoli a cui si espone un mare sensibile e chiuso come l'Adriatico. In particolare, è inutile pensare di migliorare la qualità della vita delle popolazioni costiere adriatiche, legate al turismo e alla pesca, migliorandone l'economia, se ogni giorno vengono sversate a mare le acque di sentina e di zavorra delle grandi navi petroliere, o peggio correndo quotidianamente il pericolo di naufragio e di inquinamento creati dalla macroeconomia. È inutile risolvere le questioni locali, quando non si interviene prima a livello internazionale".

Nell'immaginario collettivo, l'inquinamento del mare è legato ai grandi disastri ecologici, causati dal naufragio delle grandi petroliere. Ma questo è solo un aspetto del problema, perché gli inquinamenti ordinari, ossia i rifiuti di ogni genere scaricati in mare quotidianamente dalle navi, sono altrettanto pericolosi di quelli straordinari.

Dott. Polonara, attualmente quali strumenti tecnologici vengono adoperati per la lotta all'inquinamento marittimo?

I satelliti riescono a rilevare eventuali sversamenti in mare, ma essendo geostazionari (nr: impianti fissi) forniscono un rilevamento ogni 3 giorni, quindi non riescono a verificare il rapporto causa-effetto.

Però a metà Novembre 2006, lungo la costa adriatica verrà testa-



to un nuovo strumento, già sperimentato da satellite e nave. Questa sorta di "radar", costruito da una ditta olandese, funziona 24 ore su 24 e viene montato su un carro mobile. La mobilità dello strumento è molto importante perché dà la possibilità di cambiare continuamente posizione, senza che la nave inquinante ne sia informata, avendo così l'opportunità di cogliere il colpevole in flagranza di reato. Qualora il test, della durata di circa un mese, risultasse positivo, si procederà alla sperimentazione, della durata di circa un anno, al termine della quale, gli Stati membri dell'UE che volessero dotarsi di tale sistema, quando non addirittura renderlo obbligatorio, potranno farlo. Il Ministero dell'Ambiente olandese lo ha già adottato. Esiste, inoltre, un programma così detto a "costo zero", per il rilevamento degli oil spill. Si tratta di contattare gli aeroporti i cui voli sorvolano l'Adriatico, per sensibilizzare i piloti a trasmettere direttamente alle Capitanerie di Porto il rilevamento ottico di eventuali macchie. Questo sistema è già operativo sul versante tirrenico.

I porti sono attrezzati per raccogliere i rifiuti delle navi?

Non sono attrezzati adeguatamente. Sono organizzati per lo smaltimento dei rifiuti di tipo "urbano" da navi passeggeri, ma no per quanto riguarda i rifiuti specifici derivati dall'attività marittima legata al traffico di petrolio.

Il nuovo oleodotto in progetto, che partendo dalla Russia sboccherà nel porto croato di Omišalj, recherà ulteriori danni ecologici al mare Adriatico?

Tutto è possibile. È chiaro che se aumenta il traffico di petrolio di conseguenza aumenta anche l'inquinamento. Del resto è anche possibile che l'esistenza di un oleodotto diminuisca la presenza delle pericolosissime carrette del mare e in questo caso si avrebbero dei vantaggi dal punto di vista ambientale. Ma queste sono tutte supposizioni, perché non si conoscono i retroscena della vicenda. I grandi poteri non fanno mai sapere niente circa i loro progetti, anche se poi purtroppo "giocano" sui mari di tutti e questo non è molto corretto.

Posso porre adesso io una domanda? Con tutte queste problematiche è possibile parlare di sviluppo sostenibile legato alla pesca e al turismo? Le rispondo di no!

CLIMATE CHANGE, UN PROBLEMA GLOBALE

Il Direttore Generale Gisberto Paoloni illustra l'impegno dell'ARPAM

di Nazareno Re

Gisberto Paoloni è dal 1999 il *Direttore Generale* dell'*ARPA Marche*.

Laureato in chimica, direttore di laboratorio, esperto in igiene del lavoro in campo ambientale, fa parte di commissioni regionali e nazionali e pubblica lavori scientifici su riviste ambientali. Ha insegnato per diversi anni igiene ambientale alla Scuola di specializzazione in Igiene dell'Università di Ancona. Svolge il ruolo di amministratore nella ASL e all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Umbria e Marche. A seguito di selezione nazionale, nel 1999 viene nominato *Direttore Generale* di *ARPA Marche* e riconfermato nel 2004 per ulteriori 5 anni. Coordina dal 2001, nel sistema delle Agenzie ambientali, il Gruppo di Epidemiologia ambientale per l'integrazione ambiente e salute.

Dott. Paoloni, il 5 Giugno scorso si è celebrata, sotto l'egida delle Nazioni Unite, la giornata mondiale dell'Ambiente. L'ARPAM, in quella occasione ha aperto le porte a visitatori e scolaresche per farsi conoscere e per illustrare il tema di questo anno: climate change, i cambiamenti climatici.



L'ARPAM ha aderito con convinzione all'iniziativa. L'Agenzia cerca di svolgere il proprio compito mediante la informazione ai cittadini e soprattutto alle scuole alleandosi proficuamente con il corpo insegnante. ARPAM divulga settimanalmente notizie ambientali attraverso il notiziario on line "*ARPAM Informa*" che dà spesso risalto ad articoli che riguardano i gas serra. I nostri tecnici partecipano regolarmente a convegni e seminari sui problemi connessi al *climate change* e più in generale si può dire che in ogni occasione in cui viene affrontata una problematica riguardante lo sviluppo sostenibile, ARPAM sottolinea sempre come fattore determinante l'impatto dei gas climalteranti.

Il Protocollo di Kyoto è del 1997, ma solo nel 2005 è entrato in vigore, dopo la firma della Russia. Nonostante i risultati modesti il mondo ambientalista continua a ritenere che Kyoto sia l'unica strada percorribile per governare i cambiamenti climatici. È così?

Quella di Kyoto può essere definita come una scommessa che deve essere per forza vincente. Dal 2005 abbiamo finalmente uno strumento giuridico, ma anche politico e tecnico, che ci consente di affrontare il problema della salvaguardia del mondo dall'inesorabile aumento medio della temperatura del pianeta. Le cause sono note e tutte attribuibili all'attività umana. L'uso indiscriminato di combustibili fossili per produrre l'energia necessaria allo sviluppo provoca l'emissione di enormi quantità di anidride carbonica. L'effetto è quello di una palla di vetro che racchiude la terra, che non può che riscaldarsi sempre di più. Siamo convinti che il protocollo di Kyoto sia stato un momento significativo della presa di coscienza mondiale di quanto sia serio il problema e che occorre una forte volontà politica per la sua attuazione

Recentemente l'amministratore delegato dell'ENI ha affermato in una intervista "che in realtà Kyoto non serve a nulla: l'unico modo per fronteggiare l'effetto serra è smettere di bruciare combustibili fossili e passare al nucleare".

Se il pianeta deve essere curato, il nucleare mi sembra una pessima medicina, di quelle cioè i cui effetti collaterali sono peggiori dei malanni che pretendono di curare. I rischi del nucleare sono enormi e concreti, Chernobyl è lì a ricordarcelo. Inoltre, i tempi lunghissimi di costruzione

di una centrale nucleare e le ingenti risorse necessarie alla realizzazione di tutte le misure di sicurezza rendono non competitivo, almeno nel breve-medio periodo, il costo del kWh nucleare. L'Amministratore Delegato dell'ENI, infine, sa benissimo come tutti noi che oltre al rischio di incidenti, vi è il problema delle scorie radioattive, tuttora irrisolto per le passate centrali e forse mai risolvibile.

l'intervento che si vuole realizzare. L'ARPAM può essere un ottimo supporto tecnico-scientifico, grazie alla elevata professionalità del proprio personale, innanzitutto per la Regione e gli Enti Locali che governano il territorio. L'ARPAM non è una società dedita all'*ecobusiness*, ma un'agenzia di protezione ambientale, con una spiccata fisionomia di authority di vigilanza. Dunque non può essere partner nella progettazione. Può e vuole essere invece soggetto di formazione e aggiornamento per tutte le figure professionali, pubbliche e private che intervengono in vario modo sull'ambiente.



Il PEAR Marchigiano è considerato un piano molto avanzato, proprio perché non cerca scorciatoie ma pone alla base il risparmio, le fonti rinnovabili, la generazione diffusa. Ma l'accusa di chi lo avversa è quella di essere utopistico, inapplicabile...

La nostra Agenzia, che appunto è denominata di protezione dell'ambiente, vede nel PEAR uno strumento di piano energetico che, contemporaneamente, preserva l'ambiente. Ogni volta che si fa qualcosa di innovativo occorre superare numerosi ostacoli e così succede anche nel campo della programmazione energetica.

L'ARPAM che ha compiti primari di monitoraggio e controllo ambientale può verificare nel tempo l'impatto sull'ambiente di un piano energetico che va nella giusta direzione della salvaguardia ambientale tramite un utilizzo consistente di energie alternative e processi di risparmio, di cogenerazione e di interventi di bioedilizia.

L'ARPAM ha dunque notevoli compiti di verifica e controllo. Ma non sarebbe utile un suo coinvolgimento nella fase della progettazione, con compiti di indirizzo?

Premesso che il modo migliore per ottenere risultati efficaci è che ogni soggetto svolga al meglio il proprio compito, è evidente che quanto più accurate sono le fasi preliminari della progettazione ambientale, tanto più sostenibile sarà



ARPA Marche
Via Caduti del Lavoro, 40 int. 6
60131 Ancona
Tel. 071 2132720 - fax 071 2132740
arpa.direzione generale@ambiente.marche.it
www.arpa.marche.it